

MARTEDÌ
2
LUGLIO
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA



IN UNA INTERVISTA CON LA RIVISTA PIEMONTESE DEL PCI

Umberto Agnelli minaccia la cassa integrazione per settembre e intanto spiega cosa intende per "patto sociale"

Mentre Gianni Agnelli, nella sua veste nuovissima di presidente della Confindustria, continua a rilasciare dichiarazioni, interviste e commenti a chiunque gliene faccia richiesta, suo fratello Umberto, amministratore delegato dell'azienda di famiglia, non ha negli ultimi tempi ecceduto nelle spese di posizioni pubbliche. Fino ad oggi: fino ad una lunghissima intervista concessa, per «Nuova società» (quindicinale piemontese controllato dal PCI), a Diego Novelli, dirigente torinese del PCI. E' un'intervista lunga ed ampia: Umberto Agnelli parla di tutto, dalla situazione della FIAT alla crisi, dall'organizzazione del lavoro al ruolo del sindacato, dalla crisi comunale al rapporto con le forze politiche. Ed è anche un discorso chiaro e, dal punto di vista di Agnelli, «serio» (se si eccettua la umoristica affermazione «tra la FIAT e "La Stampa" non c'è il minimo collegamento politico»): l'amministratore delegato della FIAT si rivolge al suo interlocutore di sinistra per fare precise proposte, agitare minacce, chiarire possibili compromessi e sicure chiusure.

Prima di tutto, la situazione della

FIAT. Secondo Agnelli, il mercato dell'auto, a livello italiano ed europeo, ha subito un calo del 20 per cento; calo che può aggravarsi ulteriormente, in relazione all'incidenza delle misure fiscali, e agli effetti della stretta creditizia. Le speranze osservazioni di Novelli, sulla possibilità di usare l'aumento di vendite degli autobus in sostituzione dell'auto, vengono liquidate seccamente: l'investimento in uno stabilimento per la produzione di autobus «non è una alternativa all'occupazione perché quella fabbrica occuperà tremila persone, mentre gli occupati nell'automobile toccano le 150.000 unità».

L'ipotesi, tanto cara agli economisti del PCI, del «consumo sociale» che sostituisce il consumo privato è così drasticamente ridimensionata. Possibilità di sviluppo ce ne sono semmai, dice Agnelli, nel settore del veicolo industriale nel suo complesso, compresi cioè i camion. In questo campo, entro l'80 la FIAT punta ad un fatturato uguale a quello dell'auto: ma che ciò si risolve in un aumento reale dell'occupazione è una pia illusione. Di nuovi investimenti in Italia Agnelli non fa cenno: fa anzi capire che i nuovi autobus la FIAT li costruirà soprattutto in Francia e Germania: «il settore va impostato a livello europeo, pensiamo di dover essere presenti anche in altre economie, per esempio sul mercato tedesco. Quindi ipotizziamo una industria dei veicoli industriali «axée» su tre centri produttivi. Quello primario in Italia, poi in Francia e Germania».

E' chiaro quindi come la FIAT intenda far pesare sugli operai il lamentato calo del mercato dell'auto. Se da settembre, dice Agnelli, la situazione dell'auto si aggrava, ciò si tradurrà in una percentuale di «ore lavorative in meno per fare la produzione. Ora come le suddivideremo queste ore lavorative in meno, dipenderà dalle condizioni nelle quali ci potremo muovere». Il ricatto al sindacato non poteva essere più evidente. Ed evidente è la volontà di arrivare, con settembre, al confronto decisivo.

In questo quadro, Agnelli chiarisce che cosa intende per «dialogo» con il sindacato. Prima di tutto, l'«autocritica» (a questo punto rituale) per le scelte sindacali FIAT degli anni '50 e '60. Ma anche la «critica» al sindacato. A quanto pare, ad Agnelli sta molto a cuore che l'attacco alla disciplina e all'organizzazione gerarchica della fabbrica finisca. E lo dice in forma addirittura provocatoria: «il caporeparto è una delle funzioni veramente essenziali nell'impresa, dovrebbe essere il primo ad essere sindacalizzato... invece oggi per sindacalizzare gli operai si è trovato più comodo dare addosso subito ai capi. O superiamo questo stadio o il sindacato rimane molto limitato». Quindi, pace sociale tra capi e operai, tutti iscritti alla FLM: e tutti insieme al lavoro per aumentare la produttività. «Il raggiungimento di una produttività aziendale si ottiene attraverso due componenti: gli investimenti tecnologici e il clima in cui si inseriscono»; per gli investimenti la FIAT è alla pari con le altre case. Per il «clima» no. Quali le contro-

partite per un sindacato che si mostri disponibile ad incidere sul «clima» produttivo nel senso voluto dalla FIAT? «L'accettazione del sindacato come partecipante alle grosse scelte sia nazionali, sia aziendali», da un lato; dall'altro, fa capire Agnelli attraverso un lungo discorso sui «costi del lavoro», una disponibilità ad aumenti salariali. Il costo del lavoro in Italia è del 50 per cento inferiore a quello tedesco; «l'America ha un costo più alto della Germania, ma un mese fa abbiamo avuto il nostro importatore di trattori in America che ci ha chiesto la licenza per costruire in loco... malgrado la differenza di costo del lavoro, esiste anche un

discorso di efficienza globale del sistema. Noi oggi abbiamo un costo decisamente minore ma un'efficienza globale decisamente inferiore... Ed è questo il tipo di ragionamento che dobbiamo fare con i sindacati perché l'evoluzione della condizione di vita dei lavoratori è in relazione alla condizione di vita dei lavoratori».

Questa l'impostazione che dà Umberto Agnelli alla proposta del patto sociale. Dentro il quale tutti i miti sul «nuovo modo di fare l'automobile» hanno un peso irrisorio. In particolare, Umberto Agnelli si incarica di buttare acqua sul fuoco degli entusiasmi sindacali per le «isole di montag-

(Continua a pag. 2)

OGGI IL CONSIGLIO GENERALE DI MIRAFIORI

La decisione di lotta non si può più rimandare

TORINO, 1 — Dopo la riunione di sabato 29 nella quale una quarantina di delegati avevano imposto ai burocrati sindacali la discussione su un pacchetto di ore di sciopero da farsi entro questa settimana, stamattina ai cancelli i sindacalisti hanno distribuito un volantino della FLM nel quale, come se questa discussione non fosse avvenuta, si ripropongono gli obiettivi dello sciopero regionale (metropolitano, trafori, ospedali, ecc.), aggiungendo in maniera equivoca che bisognava «mettere in piedi iniziative» a livello di fabbrica. Tutto in ogni modo era rimandato al «consiglio» di martedì.

Di fronte a questo ulteriore tentativo di rimandare il più possibile la decisione di sciopero, la cosiddetta «sinistra» dei delegati del primo turno (quello che la settimana scorsa non era riuscito ad esprimere una maggioranza favorevole alla immediata entrata in lotta) ha rimandato di fatto lo scontro su questo argomento al consiglio di fabbrica. Non si hanno ancora notizie sul secondo turno, che è quello nel quale i delegati si propongono di raccogliere la pressione degli operai in iniziative di lotta anche autonome.

La discussione ai cancelli degli operai esprimeva in maniera violenta la necessità di non aspettare l'iniziativa del sindacato e di programmare le ore di sciopero sotto la diretta responsabilità del consiglio di fabbrica.

L'indicazione che veniva dalla maggior parte delle avanguardie era quella di convocarsi per oggi in assemblea per decidere le forme di lotta per questa settimana, facendo poi pesare, domani, nel consiglio tutta la ribellione degli operai per il modo con il quale il sindacato ha boicottato la iniziativa dei delegati ed è rimasto passivo anche dinanzi agli ultimi aumenti dei prezzi.

Nel «consiglio» di domani infatti i dirigenti della FLM tenderanno un recupero in extremis della situazione che venerdì era loro completa-

mente sfuggita di mano, magari sostenendo che nelle squadre in cui è possibile si può anche entrare in sciopero.

A questa posizione rinunciataria la maggioranza dei delegati è però decisa ad opporre l'urgenza e la necessità di una risposta generale di tutta Mirafiori gestita in prima persona dal consiglio di fabbrica.

I sindacati si aspettano un confronto negativo con il governo, ma sperano di non essere costretti dagli operai ad intensificare la lotta

Oggi la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL stabilirà il calendario degli scioperi regionali di 4 ore decisi dall'ultimo direttivo unitario: come è noto questi scioperi dovranno svolgersi tra la fine di questa settimana e quella prossima.

Se il governo non chiederà un nuovo rinvio, si dovrebbe svolgere giovedì quell'incontro con i sindacati che fu rimandato all'ultimo momento, il 7 giugno, per la crisi del gabinetto Rumor. Dal 2 al 16 maggio, dal 16 maggio, con gli incontri settoriali, al 7 giugno, dal 7 giugno al 4 luglio: così sono rimbalzati gli incontri governo-sindacati dopo la formazione del governo caduto per lo sciopero generale del 27 febbraio.

Sulle prospettive di questo incontro si sono espressi alcuni dirigenti sindacali confermando la sostanza delle prese di posizione assunte nell'ultimo direttivo. «Le premesse non sono buone, ha detto il segretario socialista della CGIL, Boni, se non vi saranno mutamenti e garanzie indispensabili non potremo che proseguire la nostra azione». Il segretario della FILTEA, Garavini, ha detto che «si prospetta un inasprimento di tasse e tariffe pubbliche tale da colpire essenzialmente i lavoratori e si fa un discorso sui sacrifici che risulta allora insultante per i lavoratori».

Per Benvenuto «mancano delle concrete indicazioni per il superamento della stretta creditizia». Dura la di-

Dc: LE "NUOVE GENERAZIONI" A CONGRESSO

Tra gli svaghi del ponte di fine giugno c'è da mettere senza dubbio la cronaca del congresso giovanile democristiano. Ora che la scena è vuota, e la commedia finita, c'è solo da chiedersi di quanto le prossime assise democristiane supereranno i fasti di questo congresso di giovani già così vecchi e marcescenti.

Sul piano di quella moralizzazione del partito che era stata la bandiera del patto di un anno fa, il movimento giovanile ha dato prova di essere il vivaio delle forze innovatrici e delle speranze future combinando i più classici e tradizionali imbroglioni in almeno 30 su 75 congressi locali.

Non parliamo poi di quella ricerca di un'identità nuova, di quella profonda riflessione politica e ideale che dal referendum in qua passa sulle bocche democristiane come un disco rotto: anche da questo punto di vista il congresso giovanile è stato tutto un programma, ed è stato soprattutto lo specchio fedele dell'intera democrazia cristiana così come è oggi. Alla ricerca dell'identità nuova con la stessa serietà con cui Calandrino cercava la pietra filosofale, i giovani dc si sono presi consciamente a male parole, a botte, a colpi di mano e di imbroglioni per tre giorni applicando obbedienti le direttive dei rispettivi padri, i quali a loro volta si sono fatti la guerra sulle scene del Politeama di Palermo parlando a nuora perché suocera intendesse. Che cosa ne è venuto fuori?

Che la giovane palude dorotea ha tentato un'operazione maggioritaria mangiandosi pezzetti delle altre correnti per costituire un correntone senza linea politica e senza principi, ma complessivamente caratterizzato a destra e disposto a tutto.

Questa operazione è stata benedetta da monsignor Gullotti, che è andato a Palermo a porre la sua candida-

tura alla segreteria dc davanti a una platea piena di giovani mazzieri in sostituzione dei delegati che se ne stavano negli alberghi a tramare, dopo che il congresso era stato sospeso in seguito alla mozione delle sinistre. Gullotti ha difeso calorosamente i nipotini dorotei, e ha descritto il «nuovo patto di sviluppo», che sarebbe la copertura dell'operazione di potere che i dorotei intendono portare avanti, (essendo beninteso aspramente divisi su chi di loro la debba gestire). Questo patto di sviluppo è chiaramente contrapposto al patto sociale di cui parla Agnelli, col quale Gullotti se l'è presa accusandolo di tendere a un blocco di poter tecnocratico che congeli «le inquietudini politiche nell'attesa che altre forze possano risolvere, con strumenti non politici, né democratici, la complessità dei problemi». Il patto di sviluppo è una cosa invece che afferma «il primato della politica», è in sostanza la formula con la quale i giovani leoni dorotei cercano l'appoggio dei partiti di sinistra, e in particolare del PCI, alla loro operazione, esattamente come nel congresso di Palermo i nipotini dorotei avevano fatta propria la idea che funzione dei movimenti giovanili è di fare i battistrada del patto costituzionale, tradizionale cavallo di battaglia delle sinistre democristiane.

A Gullotti Fanfani non ha risposto direttamente ma ha avuto la finezza di mandare a fare le sue veci a Palermo il vicesegretario Ruffini, doroteo, che ha strigliato le ambizioni del suo amico di corrente dicendo che prima di porre candidature a vanvera la DC terrà conto «rigorosamente delle capacità e delle competenze: deve rifiutare i calcoli meschini in base all'età o, peggio ancora, alla forza clientelare». Se avesse detto «Gullotti» non sarebbe stato più chiaro. Ha aggiunto poi che una spaccatura verticale nella DC con le sinistre sarebbe un gravissimo errore: ed è questo evidentemente l'orientamento attuale di Fanfani dopo che il suo colpo di mano per spaccare le sinistre ha rischiato di farlo affogare.

Quanto alle sinistre, anche per loro il congresso giovanile costituisce uno specchio fedele. Hanno fatto tanto rumore, tanto rumore per nulla. Hanno avuto il monopolio del microfono, dato che nessuno aveva niente da dire; hanno chiesto lo scioglimento del congresso, che è stato ripreso d'autorità grazie all'apporto dei mazzieri; si sono visti sottrarre dagli spregiudicati cuginetti dorotei il cavallo di battaglia del «dialogo col PCI»; sono partiti lancia in resta per la spaccatura verticale e si sono ritrovati con una conclusione a quattro liste permessa dalla più tradizionale formula di mediazione: quella Fanfani-Moro.

In una parola, il congresso di Palermo ha segnato il trionfo del «partito nuovo», quello di De Gasperi, tanto per intendersi, come hanno detto i nipotini di Donat Cattin!

A questo punto, i giochi si trasferiscono a Roma, dove Fanfani può essere contento di come sono andate le cose a Palermo: le ambizioni dorotee sono fallite, le sinistre ci escono maluccio, i nipotini di Moro sono stati ragionevoli e concilianti.

Gullotti è uscito stamattina dallo studio di Fanfani con la cresta più bassa: ha detto che secondo lui non ci saranno rotture, che la DC è un partito unitario per costituzione. Prima di lui, Fanfani aveva a lungo confabulato con Moro. Così stando le cose è praticamente certo che il prossimo consiglio nazionale, se non interverranno elementi dall'esterno, rimanderà a nuovo ruolo la resa dei conti, impossibile con gli attuali rapporti nelle e tra le correnti, sulle quali troneggia un segretario defunto da tempo ma che non ha nessuna intenzione di andarsene.

Siamo di nuovo costretti a uscire a due pagine. Il fatto che la sottoscrizione del mese scorso abbia superato di poco la metà della cifra fissata ha portato la nostra crisi finanziaria ancora una volta al punto di rottura.

ALLA COMMISSIONE GIUSTIZIA DEL SENATO, CON LA COMPLICITA' DEI PARTITI DI SINISTRA

VOTATA UNA LEGGE ANTIDEMOCRATICA SUI POTERI DI POLIZIA

La commissione giustizia del senato ha fatto passare alla chetichella nell'indifferenza generale una proposta di legge che potenzia i poteri polizieschi nell'interrogatorio dei fermati e degli arrestati. Con il solito alibi della «lotta alla criminalità», la commissione ha votato il provvedimento «a carattere d'urgenza» che ribalta orientamenti e sentenze della corte costituzionale, aprendo di nuovo un varco al vecchio sogno democristiano del fermo di polizia, del resto mai abbandonato e periodicamente rispolverato.

Si tratta in sostanza di una insindacabile (e incostituzionale) discrezionalità data al magistrato nel decidere se interrogare un indiziato in fase di apertura dell'istruttoria o lasciare la incombenza alla polizia giudiziaria. E' perfino superfluo sottolineare come la fase istruttoria in questione sia determinante per convogliare l'inchiesta sulla via più opportuna, e come gli organi di polizia giudiziaria abbiano sempre rivelato — almeno dai fermi di Valpreda e Pinelli in poi — un particolare zelo nello svolgere questa funzione secondo le esigenze dell'esecutivo, del quale sono emanazione diretta.

La legge votata, si dice, ha carattere provvisorio. Ma intanto è passata senza che nessuno abbia detto verbo, e con i voti del PCI, che come è noto si dichiara nettamente contrario al fermo di polizia, ma disponibile ai «ritocchi». La legge antidemocratica votata tre giorni fa da un organismo costituzionale è stata evidentemente giudicata, dai senatori del PCI, un «ritocco».

MILANO - Trasferito dall'Alfa di Arese a Milano il compagno Atzeni

La lotta del reparto Gruppi per reintegrare il compagno al suo posto di lavoro si lega al dibattito e alla tensione crescenti in fabbrica sui livelli, contro i ritmi, contro la nocività e alla preparazione di una risposta immediata ai provvedimenti governativi

MILANO, 1 — La direzione dell'Alfa Romeo ha trasferito, con un provvedimento che entra in vigore da oggi (lunedì), il compagno Atzeni da Arese a Milano, nonostante che tutto il suo reparto sia già da tempo ad Arese.

Con questo provvedimento di chiara rappresaglia antioperaia la direzione dell'Alfa ha voluto isolare un'avanguardia politica dai suoi compagni di lavoro proprio in un momento in cui il suo reparto, la Gruppi, è in tensione, pronto a scendere in lotta contro l'aumento dei ritmi e la nocività.

Il provvedimento di trasferimento si fa forte di una sentenza fascista del tribunale di Milano, che in appello ha sconfessato una precedente sentenza che dichiarava illegale il reperimento del compagno Atzeni nella fabbrica di Portello mentre tutto il suo reparto e tutta la sua linea (di cui era delegato) da tempo erano stati trasferiti ad Arese.

L'aspetto apertamente provocatorio del trasferimento è stato ampiamente messo in luce dalla risposta, elegante e circostanziata, che Betti — capo del personale dell'Alfa e capo della CISAL, l'organizzazione mafiosa dei capi dell'azienda — ha dato agli operai: « Atzeni ha vinto due volte. Adesso basta. La paga per tutte ».

L'azione di repressione diretta contro le avanguardie si inserisce in un quadro di profondi sconvolgimenti dentro la fabbrica, in un momento in cui interi reparti sono sottoposti a pesanti attacchi sul piano della ristrutturazione: le linee sono costrette a fare un solo turno, gli operai vengono trasferiti da reparto a reparto, alcuni messi in luoghi improduttivi come la mensa, altri in posti impossibili e costretti a licenziarsi proprio mentre alcune linee aumentano la produzione e anche i ritmi e altre la diminuiscono con nuove conseguenze sul piano dei trasferimenti. Questo attacco complessivo che viene portato a livello di tutta la fabbrica ha lo scopo preciso e premeditato di sconvolgere l'organizzazione operaia e « riequilibrare » l'assetto produttivo rotto dalle lotte operaie e dalla crisi.

Nella coscienza operaia questo trasferimento costituisce dunque un at-

tacco alla lotta operaia e tutto il reparto Gruppi ha dimostrato di comprenderlo scendendo subito in lotta, con un'ora di sciopero, imponendo all'esecutivo titubante di prendere posizione e costringendolo ad andare a trattare in direzione. I compagni sono quindi impegnati a riportare nel re-

parto il compagno Atzeni, certi di avere l'appoggio di tutta la fabbrica dove lotte di reparto e di linea sui livelli, contro i ritmi, contro la nocività si intrecciano fra di loro e contribuiscono a tenere altissima la tensione proprio nella settimana in cui vanno in vigore i provvedimenti governativi.

NAPOLI

La lotta dell'appalto di pulizia dell'Inam continua

La sede provinciale di piazza Nazionale è ancora occupata e sono state occupate le sezioni di Acerra e Giugliano. L'indurimento della lotta è stato deciso dagli operai in risposta all'atteggiamento padronale che cerca di allungare i tempi della trattativa per indebolire la forza dei lavoratori. Su 123 operai, infatti, gli uomini sono meno di venti, adibiti in genere alle mansioni più pesanti e pericolose; il resto sono tutte donne, spesso con famiglia a carico, che da un prolungamento della lotta potrebbero risentirne di più. Questa mattina c'è un incontro con il prefetto, che il vertice della federazione di categoria ha definito « decisivo ».

In realtà i termini della trattativa sono insoddisfacenti: da un lato il presidente della nuova ditta d'appalto, giocando al ribasso, offre l'assunzione soltanto ad una parte dei lavoratori della Cisaf; dall'altra, il sindacato si limita a chiedere l'assunzione di tutti i 123 lavoratori, ma non parla degli altri due obiettivi della lotta, cioè il rispetto del contratto nazionale e del contratto aziendale e integrativo. Gli operai, invece, non sono affatto d'accordo che sia questo il metodo di portare avanti le trattative: sanno bene che essere assunti tutti, ma tornare indietro dal punto di vista salariale e normativo, significa far vincere il padrone. Accettare il punto di vista espresso dal sindacato sabato, vorrebbe dire annullare in un sol colpo la lotta che gli operai Cisaf hanno condotto e vinto il 25 maggio scorso e che portava ad orario pieno (8 ore) le operaie, tenute fino a quel momento ad orario ridotto di 5 ore e retribuite per 5 ore; tanto più che alla nuova ditta, la « fede e lavoro », non interessa troppo occupare questi o quegli operai, ma interessa invece pagarli a sottosalaro. Se la trattativa di oggi alla prefettura non porterà all'accettazione totale della piattaforma voluta dagli operai, i compagni della Cisaf passeranno a nuove e più incisive forme di lotta. Il fatto che se le manovre padronali passeranno, i padroni saranno anche più forti e preparati per attaccare altre situazioni simili, è già patrimonio della coscienza

dei 123 lavoratori in lotta: per questo, gli operai si pongono il problema di generalizzare i loro obiettivi, non solo per arrivare nuovamente ad uno sciopero provinciale di categoria, ma per coinvolgere direttamente gli operai delle grandi fabbriche, spingere sull'unica via oggi possibile e praticabile, che è quella della ripresa immediata della lotta generale.

TRAPANI - Vergognosa condanna del compagno Angelo Rubiu a 1 anno e 4 mesi

Il compagno Angelo Rubiu, militante di Lotta Continua, è stato condannato lunedì dal tribunale di Trapani a un anno e 4 mesi per una vecchia denuncia fatta dal maresciallo del carcere locale, che sosteneva, senza prove, di essere stato oggetto di resistenza e violenza da parte del compagno. Angelo, prima di uscire, un anno fa, aveva vissuto in carcere per quasi 7 anni di cui buona parte dovuti a condanne e denunce che, facendo riferimento alla sua attività politica in carcere, volevano semplicemente impedirgli di uscire quando aveva scontato la pena.

Ultima nel tempo, pochi giorni prima che scadesse la precedente condanna, era venuta la denuncia del maresciallo. Tutti nel carcere sapevano che si trattava di una meschina provocazione e ultimamente le stesse autorità del carcere minimizzavano l'episodio.

Quello che però l'autorità del carcere, marescialli, giudici, non potevano minimizzare o lasciar passare è il fatto che Angelo, uscito in libertà provvisoria per quasi un anno, era diventato un militante e come tale lavorava a Roma con i compagni di Lotta Continua con tutto il suo impegno malgrado fosse ancora assoggettato a pesanti misure di sorveglianza poliziesca.

RIEPILOGO DELLA SOTTOSCRIZIONE DI GIUGNO

Trento 859.700; Bolzano 175.000; Rovereto 27.000; Verona 10.000; Borgo Valsugana 13.000; Venezia 277.205; Conegliano 15.700; Mantova 135.000; Treviso 123.000; Trieste 14.000; Udine 69.400; Padova 36.000; Gorizia 11.500; Feltre 7.000; Belluno 10.000; Vicenza 25.000; Milano 1.869.300; Bergamo 200.170; Brescia 80.000; Lecco 231 mila; Novara 128.000; Pavia 7.100; Sondrio 47.000; Varese 10.000; Orzinuovi 20.000; Casalmaggiore 15.000; Malnate 5.000; Torino 865.200; Alessandria 15.000; Asti 37.500; Cuneo 124.000; Casale 100.000; Solero 15 mila; Tortona 50.000; Mondovì 30.000; Genova 74.000; La Spezia 19.000; Savona 20.000; Bologna 150.000; Cattolica 50.000; Ferrara 34.700; Fidenza 89 mila; Forlì 130.500; Modena 46.800; Ravenna 205.000; Reggio Emilia 126 mila; Riccione 100.000; Rimini 62.000; Pisa 341.770; Cecina 124.000; Carrara 53.000; Grosseto 53.000; Livorno 55 mila; Lucca 10.000; Piombino 7.500; Pontedera 32.000; Serravezza 121.110; Viareggio 69.100; Massa Marittima 20 mila; Firenze 1.124.500; Arezzo 111 mila; Montevarchi 25.000; Pistoia 111 mila; Siena 200.000; Val d'Elza 465 mila; Fuocchio 24.000; Macerata 11.200; Pesaro 100.000; S. Benedetto 70.000; Camerino 36.200; Orciano 20 mila; Chiaravalle 22.500; Fermo 8.000; Pescara 220.000; Nereto 20.000; Lanciano 8.000; Giulianova 49.000; Teramo 52.800; Roma 759.300; Civitavecchia 56.000; Latina 3.500; Palestrina 30.500; Cesano 10.000; Albano 100 mila; Napoli 131.500; Nocera Inferiore 35.000; Castellammare di Stabia 10

mila; Bari 30.000; Lecce 10.000; Molfetta 60.670; Tricase 11.000; Orsara 12.800; Barletta 8.000; Terlizzi 5.500; Trani 10.000; Giovinazzo 3.500; Cutrofiano 20.000; Castrovillari 10.000; Cozenza 61.850; Cassano Jonico 7.250; Cinquefrondi 2.000; Palermo 194.500; Agrigento 22.500; Catania 31.000; Cini 10.000; Ragusa 5.000; Termini Imerese 28.000; Bolognetta 4.000; Gela 10.000; Cagliari 18.000; Nuoro 13 mila; Olbia 20.000; Iglesias 17.600; Gavori 7.500; Monaco 222.000; Zurigo 178.000; Colonia 5.000; S. Marino 10 mila; contributi individuali 1.953.583. Totale 14.453.398.

REGGIO EMILIA

Martedì 2 alle ore 12,30 e 17,30 comizio e mostra antifascista (sul luglio '60) alla Lombardini Pieve. Ore 21 mostra e proiezione di un film al quartiere Compagnoni del Centro Sociale.

Mercoledì alle ore 12,30 comizio e mostra alla Lombardini Gardenia. Ore 21,30 comizio e mostra a Ruviero in piazza Gramsci.

ANCONA

Mercoledì ore 15 nell'aula magna dell'Università di Economia e Commercio via Pizzecolli, seconda scuola quadri regionale per studenti.

FUORILEGGE IL MSI!

CASTROVILLARI - Il congresso della CGIL della zona ha approvato il 30 giugno la seguente mozione: « L'assemblea dei delegati al congresso di zona della CGIL di Castrovillari chiede che sia messo fuorilegge il MSI-DN in quanto è emersa chiaramente la sua caratteristica di partito fascista e la sua presenza in ogni trama eversiva. L'assemblea propone inoltre che siano immediatamente bloccati i fondi destinati al MSI-DN dalla recente legge sul finanziamento dei partiti ».

Il testo della mozione presentata dalla CGIL scuola è stato approvato all'unanimità.

PIOMBINO - Nell'assemblea costitutiva del consiglio intercategoriale di zona è stata approvata una mozione che si conclude con queste parole: « E' impensabile con il contributo dei lavoratori e delle masse popolari finanziare un partito che come sua vera natura ha la violenza, il terrorismo, le stragi e tende alla sconfitta dei lavoratori. Pertanto si chiede lo scioglimento immediato del MSI, attraverso l'applicazione delle leggi dello stato, con il blocco immediato del suo finanziamento ».

UDINE - I consigli di fabbrica della Chiesa Rotograf, della Pilosio, e della Com si sono pronunciati per la messa fuorilegge del MSI. La mozione è sottoscritta anche dagli operai e da Dorigo responsabile provinciale, Venir segretario della Camera del Lavoro di Udine, Fabro responsabile generale della CGIL-Tessili. Dopo avere condannato la strage di Brescia ed avere messo in luce da una parte la avanzata terrorista nera contro la classe operaia, e dall'altra la responsabilità della DC, ed avere sottolineato la enorme forza messa in campo dalla classe operaia a Brescia e in tutta Italia contro il fascismo, ritiene necessario costringere il parlamento a mettere fuorilegge il MSI e chiede l'impegno del movimento operaio di partecipare a questa richiesta, sia con la firma che con l'impegno quotidiano nella lotta contro il fascismo.

AGNELLI

(Continuaz. da pag. 1)

gio », ridimensionate ad un « esperimento tecnico », « di transizione ». « Noi dobbiamo da questo tipo di esperimenti ricavare quelle che sono determinate indicazioni utili per migliorare l'ambiente di lavoro attuale e ciò significa investimenti da una parte, clima dall'altra ».

Ed è a partire da questo discorso che Agnelli imposta la sua risposta alla « linea Carli ». Questa linea si limita al ridimensionamento delle « uscite » in modo da coprire le entrate; invece, secondo Agnelli, è possibile far quadrare i conti aumentando le entrate. Appunto, l'efficienza globale del sistema: « si tratta di valutare quali sono i settori che danno delle risorse, oggi nel nostro paese, che tipo di ruolo e di organizzazione possono avere per aumentare questa quantità di risorse a disposizione dell'economia globale. E' un discorso che a mio avviso possono soltanto fare tutte le parti sociali... ».

L'alternativa a Carli si riduce di fatto a questo: se volete bloccare la riduzione drastica dell'occupazione, dice Agnelli ai sindacati, bisogna aumentare la produttività. « Isole », « consumi sociali » sono solo fumo. Chi gestirà questo « modello », sul piano politico? « Credo che sia oggi più costruttivo che ci sia un potere e un'opposizione reale. Se i comunisti partecipassero oggi al governo, quale opposizione ci sarebbe? ».

Ed è un modello che deve anche colpire le « rendite », ma senza attaccare frontalmente la DC: « il meccanismo della raccolta di voti deve cambiare. Ma secondo me tutta la classe politica deve cambiare. Non credo che nemmeno i comunisti siano totalmente immuni »; « il divorzio non è molto, è un voto circoscritto. Non tutti quelli che sono disponibili a difendere un discorso a favore del divorzio, quando si va un po' più in là, sono disposti a procedere sulla stessa strada ». Umberto Agnelli non è interessato alla crisi della DC; tutt'altro: semmai al taglio di alcune spese clientelari che si inserisce anch'esso, insieme con la minacciosa richiesta ai sindacati di un aumento della produttività, nell'aumento della « efficienza globale del sistema ».

E nel quadro di queste ipotesi, l'amministratore delegato della Fiat può esprimere le sue previsioni: « a breve termine pessimista, a medio o a lungo termine ottimista ». Un attacco drastico alla classe operaia (che secondo Agnelli è una delle meno « viziate » del mondo; forza coi sacrifici) spera possa permettere una ripresa produttiva: con i sindacati a gestire l'aumento della produttività e il PCI imbalsamato all'opposizione.

ARGENTINA

Gli avvoltoi di Casa Rosada

Peron migliora leggermente, ma è improbabile che possa mai riprendere le sue funzioni. Questo è in breve ciò che trapela dai bollettini medici e dai commenti che la stampa argentina, con toni sommaramente prudenti, azzardava lunedì. Nessun apprezzamento invece sui problemi della successione e sulla possibile durata della presidenza di « Isabelita ». Tutti si sono naturalmente affrettati a dichiarare la propria completa fiducia in questa soluzione, dallo stato maggiore delle Forze Armate ai dirigenti delle organizzazioni sindacali (CGT) e padronali (CGE), fino ai vari « rami » del movimento giustizialista. Tutti sanno anche però che la ex ballerina non aveva, nei mesi scorsi se non una funzione di supplente del marito quando questi si recava in visita all'estero per uno o due giorni; e che la sua designazione a vice-presidente era una soluzione provvisoria in attesa che ne maturasse un'altra più solida, che non ha avuto però il tempo di maturare. Maria Estela Peron è una controfigura, che non ha mai svolto se non un ruolo simbolico, ed anche in questo ruolo ha lasciato molto a desiderare. Le masse popolari e giovanili, quelle che hanno sostenuto Peron, l'hanno odiata fin dal primo momento: perché è insulsa, perché è insulsa, « momia », e perché ha usurpato il posto di Evita, l'anima del peronismo rivoluzionario, la Evita che aveva invocato, inascoltata dal generale e osteggiata dalle alte sfere giustizialiste, l'armamento di milizie popolari contro il golpe militare pro-imperialista che si preparava.

Quanto Evita era odiata dall'entourage peronista degli anni '50, tanto la scialba Isabelita è detestata oggi da quelli che hanno rovesciato la dittatura e permesso il ritorno di Peron: le masse popolari e giovanili.

Controfigura di Evita, supplente di un caudillo stanco ed avvilito, ed ora morente, cosa potrà fare questa si-

gnora se non diventare strumento di qualcun altro? E questo qualcuno è già identificato da tempo: è quel Lopez Rega, ministro del « bienestar social » e « segretario particolare » di Peron, che la segue dovunque come un'ombra grigia e muta, e che da tutti è indicato come l'intrigante maggiordomo che trama da anni dietro le quinte per prendere il posto del suo padrone.

E' la misera conclusione a cui sembra andare incontro, tra sorde congiure di palazzo e foschi tradimenti, questo secondo atto del peronismo. Come ogni leader populista, Peron non ha saputo costruire, nel primo come nel secondo periodo della sua presidenza, una vera e propria direzione del movimento; ha sempre allontanato da sé chiunque gli potesse fare ombra, ed ha finito per trovarsi circondato, tutt'e due le volte, da burocrati servili e infidi.

Come ogni progetto interclassista, in una realtà di profondi e radicali contrasti di classe, il progetto peronista era destinato a concludersi così. Il carisma del « conductor » era tramontato da un pezzo, non solo perché era invecchiato Peron, ma perché era invecchiata quella base sociale che lo aveva portato al potere una prima volta nel '45. I giovani operai di Cordoba e Buenos Aires, i « desarmados » di oggi, sono operai che hanno imparato a lottare alle catene di montaggio contro padroni che si chiamano FIAT, Mercedes, Chrysler, Ford, e hanno rovesciato con la violenza degli scioperi e delle armi una lunga serie di regimi militari. La massa sociale che si è alleata o si è riconosciuta nel peronismo rivoluzionario non è disposta a ritornare al '45 in nome di Isabelita. Il giustizialismo, come movimento, è destinato a spezzarsi in due forze e in due programmi fra loro opposti. E' questo il lato interessante del dramma di Casa Rosada.

PALERMO - Tra colpi di mano mafiosi e imbrogli si è chiuso il congresso dei giovani democristiani

Il congresso dei giovani dc si è chiuso in un clima di brogli, sopraffazione, contestazioni che ben rappresentano la degenerazione irreversibile del movimento giovanile democristiano. Le sinistre dopo la clamorosa uscita di sabato mattina sono rientrate nel congresso nella stessa serata, dopo aver ottenuto garanzie sul riconoscimento dei loro delegati (garanzie trattate direttamente dall'onorevole Galloni, della sinistra, con il ministro Gullotti, per l'Intergruppo, il blocco di destra). Sono rientrate alla chetichella, appena in tempo per assistere esterefatte al predisposto trionfo di Pizza, il candidato dell'Intergruppo. Trionfo che ha rappresentato il culmine di un'operazione mafiosa anche nella coreografia: la sala del congresso, semibuia e semivuota fin dalla mattina, si è improvvisamente illuminata, e si è riempita di delegati delle destre e di mazzieri agli ordini di Franco Bruno, che scandivano entusiasticamente il nome di Pizza: « Pino, Pino ».

La giornata di domenica ha visto la controffensiva della sinistra con una serie di interventi a cui l'Intergruppo a sua volta non si è degnato di replicare se non con un intervento del suddetto Franco Bruno, autentico regista di tutta l'operazione, intervento di cui vale la pena di riportare una frase che ne esprime tutto il livello culturale e politico, e la sofferta tensione morale: « sarà forse vero che il diavolo fa la Pignata (delegato uscente) senza la Pizza (candidato dell'Intergruppo), ma è certo che fa la Pignata senza La Pira (uno dei leader della sinistra) ».

Dopo le conclusioni di Ruffini, vicesegretario della DC, che ha parlato davanti a 68 delegati sbadiglianti, si è passato alla votazione per il consiglio nazionale su 4 liste: due delle correnti di sinistra (Forze Nuove e Base), quella dei morotei e fanfaniani, quella dell'Intergruppo (dorotei più una serie di mininotabili fuoriusciti dalle altre correnti).

I risultati, ancora provvisori perché soggetti a contestazioni per brogli, sono i seguenti: l'Intergruppo avrebbe avuto 27 eletti su 53 posti, cioè la maggioranza assoluta di strettissima misura: una maggioranza, dicono gli altri gruppi, frutto di un commercio di deleghe senza precedenti che ha richiesto uno sforzo finanziario assai cospicuo (e in effetti non pochi sono stati i delegati che si sono presentati alle urne con pacchi di deleghe). Una maggioranza troppo ristretta, comunque, perché l'Intergruppo possa governare da solo. La stes-

sa candidatura Pizza è a questo punto in discussione. La Base ha avuto 10 consiglieri; Forze Nuove 9; fanfaniani e morotei insieme 7. Al di là della futura definizione degli equilibri e delle alleanze quello che il congresso ha sanzionato è la degenerazione irreversibile del movimento giovanile democristiano rispetto a un passato nel quale bene o male aveva rappresentato una specie di « zona franca » rispetto al partito, nella quale viveva una relativa libertà di dibattito, di critica (sempre a parole naturalmente), di « apertura a sinistra ». Con questo congresso, la subordinazione del movimento giovanile ai giochi di potere delle correnti dc e alla loro stessa putrefazione è diventata totale.

Non è un caso che le organizzazioni giovanili del PSI e del PCI, per le quali i giovani dc avevano rappresentato un interlocutore privilegiato come terreno di esperimento delle alleanze politiche, abbiano preso le distanze da questo congresso non mandando i loro rispettivi segretari e non abbiano nemmeno fatto il rituale saluto. Il primo terreno di verifica della crisi di questi rapporti sarà, in autunno, l'elezione dei parlamentari universitari.

Nocera (Salerno)

LA GIUNTA DI SINISTRA FA SCACCIARE GLI ANTIFASCISTI DAL CONSIGLIO COMUNALE

Venerdì sera, all'inizio della seduta del consiglio comunale, è stato letto un ordine del giorno del sindaco sui fatti di Brescia. Al verbalismo estremista del sindaco socialdemocratico, si sono aggiunti i soliti appelli alla magistratura e alle forze di polizia per la repressione delle trame nere.

Nessuno invece ha dato una risposta alla richiesta degli antifascisti presenti in aula, di prendere posizione sulla messa fuori legge del MSI. Dopo gli interventi dei consiglieri del PCI e del PSI, accompagnati dagli slogan dei compagni, il sindaco voleva addirittura dare la parola al consigliere fascista.

La reazione del pubblico è stata decisa e gli slogan dei compagni si sono fatti ininterrotti: « Il fascista non ha diritto di parlare ». « MSI fuorigioco, abbasso la DC che lo protegge ».

Il sindaco e la giunta hanno avuto uno scatto isterico e hanno ordinato alla forza pubblica di sgomberare dall'aula i compagni.

GENOVA

Sciopero e assemblea al ramo industriale del porto contro le provocazioni fasciste

GENOVA, 1 — Questa mattina gli operai del settore industriale del porto hanno scioperato per due ore in risposta alle criminali provocazioni dei fascisti, che nel giro di pochi giorni (all'alba di venerdì scorso e nella notte tra il 22 e il 23 giugno) hanno ripetutamente lanciato bombe incendiarie contro la « casa del 25 aprile 1945 », sede della compagnia dei lavoratori del ramo industriale. Le bottiglie molotov erano state lanciate dalla strada sopraelevata, che sovrasta i varchi del porto.

Durante la fermata, che era stata decisa dai lavoratori subito dopo l'ultimo attentato, si è svolta un'assemblea a cui i sindacati hanno invitato i rappresentanti dei partiti dell'« arco costituzionale ». Hanno parlato tra gli altri il segretario della camera del lavoro, Benassi, e il presidente dell'AN-Pl. Benassi, nel suo intervento, ha criticato l'atteggiamento del governo come insoddisfacente e dilatorio nei confronti delle richieste dei lavoratori.

Nel corso dell'assemblea, a cui hanno partecipato un migliaio di lavoratori, un gruppo di operai ha formato un cordone di vigilanza sulla sopraelevata, nel punto in cui sovrasta la sede della compagnia davanti alla quale si svolgeva la manifestazione.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA - Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.